

L'esperto risponde

Enrico Ferrari – Ex Responsabile Incarico Speciale per la qualità del paesaggio PAT

1) La Provincia autonoma di Trento è impegnata da 20 anni nell'attività di reporting ambientale: il primo RSA fu infatti del 1988. In presenza di questa importante ricorrenza, Le chiediamo di fare una panoramica sugli ultimi 20 anni in riferimento alla tematica "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio": quali sono state le evoluzioni principali?

Osservando attentamente le trasformazioni del territorio trentino dal 1988 ad oggi e confrontandole con quelle di altre regioni, si intuisce la presenza di un sistema di regole, il PUP, che ha garantito un processo evolutivo equilibrato, coerente e continuo. In sintesi, la storia della sostenibilità ambientale in Trentino, quando ancora questo termine non era di moda, può essere rappresentata dalle tre date che corrispondono ai tre Piani Urbanistici Provinciali. Al primo PUP, del 1967, va riconosciuto il merito di aver iniziato il discorso, aprendo i capitoli della tutela del paesaggio, dei centri storici, delle due categorie principali in cui può essere classificato il territorio: *Naturlandschaft* e *Kulturlandschaft*.

Il secondo PUP del 1988, opera di Walter Micheli, ha prodotto un primo salto di qualità, individuando i beni territoriali e paesaggistici, singoli e aggregati: dai centri storici ai manufatti isolati di valore culturale, dai biotopi ai laghi, dalle aree che richiedevano interventi di recupero ambientale alle 53 unità di paesaggio, ognuna descritta e indirizzata verso uno sviluppo sostenibile. Come frutti di quel PUP possiamo classificare il PGUAP, strumento fondamentale per la tutela delle acque e gli studi sul versante della sicurezza geologica.

Il terzo PUP, opera di Mauro Gilmozzi, segna un nuovo salto di qualità, con analisi ancora più specialistiche sul territorio, svolte in particolare dalla *Carta del paesaggio*. Questa carta classifica tutto il paesaggio trentino sulla base di cinque grandi sistemi: alpino, forestale, insediativi-tradizionale, rurale e sistema delle acque. Grazie a questo studio si combinano per la prima volta, conoscenze quantitative e qualitative. Si sa quanti sono i diversi sistemi, dove sono, quanto sono estesi, come sono le loro relazioni. La *Carta del paesaggio* è integrata dalle *Linee guida* che espongono i criteri architettonici e urbanistici per uno sviluppo compatibile.

Pur senza comportare vincoli, questi studi sono la base per la pianificazione di dettaglio, per la sua elaborazione, per la sua verifica e per la sua applicazione.

2) Oggi qual è lo stato della materia? Quali sono gli elementi che, in positivo e/o in negativo, distinguono la situazione attuale da quella passata? In particolare, nel rispondere Le chiediamo di focalizzare sull'argomento "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio".

Grazie a tutti gli studi del nuovo PUP 2008, abbiamo la consapevolezza della quantità, della qualità e della limitatezza delle nostre risorse territoriali. E'

quindi più agevole individuare i confini dello sviluppo e del consumo, oltrepassati i quali il Trentino perderebbe la propria identità, per trasformarsi in altro. Il pericolo non può essere individuato semplicisticamente nell'antropizzazione generalizzata. In alcune zone alcune tipologie di questa antropizzazione risultano particolarmente distruttive per l'equilibrio territoriale: l'abbandono dei centri storici e l'estendersi dei recuperi tramite demolizioni, l'urbanizzazione lungo la viabilità che porta alla saldatura di centri un tempo distinti da una "giusta" dimensione paesaggistica, la cancellazione dei fronti territoriali di pregio, storici o paesaggistici, nascosti da capannoni e altre costruzioni recenti, la progressiva edificazione della campagna, che annulla la tradizionale distinzione tra tessuto urbano e tessuto rurale, i caratteri della nuova architettura, così incerta e tentata da un linguaggio opulento, la perdita di sacralità della montagna, a causa di interventi puntuali ma diffusi.

3) Quali linee di tendenza si possono individuare guardando al futuro, soprattutto rispetto all'argomento "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio"?

Possiamo e dobbiamo riconoscere che, dopo il PUP di Micheli, il PUP di Gilmozzi ha raggiunto un risultato prestigioso, portando a termine il processo pianificatorio trentino iniziato 40 anni fa. Il risultato certamente importante e apprezzabile culturalmente, e non solo, ma, soprattutto, anche prezioso per il futuro. La bontà dello strumento è però condizionata dalla capacità di utilizzarlo in modo adeguato. Chi, d'ora in poi, si occuperà di pianificazione, ai vari livelli, dovrà comprendere lo spirito del PUP, svilupparlo in modo coerente, rivitalizzando i tessuti storici, riqualificando quelli recenti e progettando quelli nuovi secondo i criteri che hanno prodotto nel passato i risultati migliori: una chiara gerarchia della viabilità, un suo inserimento non dirompente nel paesaggio, una solida struttura di spazi pubblici (piazze, parchi, passeggiate, percorsi ciclabili...), un'architettura che sappia riappropriarsi della tradizione come sapienza consolidata nel rapporto con l'ambiente. Materiali, volumi, forme non destinati a un'effimera opulenza finalizzata a stupire ma ispirati a solidità e armonia. Tra i concetti ricorrenti nelle *Linee guida* che si deve ribadire sono quelli dell'omogeneità e dell'armonia. Termini che non significano appiattimento o ripetizione ma che suggeriscono evoluzione coerente con l'intorno, naturale ed edificato. L'esempio più rappresentativo può essere la crescita di un albero. Albero che cresce via via, lentamente, sempre uguale ma sempre diverso, eppure riconoscibile, adattandosi all'ambiente, alle stagioni, senza divenire altro e contribuendo a costituire quel tessuto mirabile, vivo, ricchissimo che è il bosco. Con queste regole la costruzione da parte dell'uomo del "bosco urbano", e cioè della città, può creare, come avvenuto nel corso di lunghi secoli, ambienti di vita armoniosi e civili, espressione di una mirabile sintesi tra uomo e ambiente.

Fabio Scalet – Responsabile Dipartimento urbanistica e ambiente PAT

1) La Provincia autonoma di Trento è impegnata da 20 anni nell'attività di reporting ambientale: il primo RSA fu infatti del 1988. In

presenza di questa importante ricorrenza, Le chiediamo di fare una panoramica sugli ultimi anni in riferimento alla tematica "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio" : quali sono state le evoluzioni principali?

Il primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente provinciale nasce in concomitanza con le ultime laboriose fasi della Revisione che aggiornava nel 1987 il Piano Urbanistico Provinciale (PUP). Questo fondamentale strumento di pianificazione urbanistica territoriale ha rinnovato la propria articolazione normativa e cartografica riconoscendo con chiarezza le priorità ambientali. Si ristabiliva un equilibrio in cui accanto ai tradizionali temi della pianificazione territoriale, relativi al governo dell'espansione dell'insediamento con le sue diverse funzioni e delle reti infrastrutturali, sempre più complesse, si affiancava l'ambiente naturale. Quella parte del territorio in cui i valori naturalistici mantenevano ruoli decisivi nel quadro delle risorse era stato analizzato e vi erano stati riconosciuti e catalogati gli elementi di pregio, compresi quelli a cui faceva riferimento la legge "Galasso".

Nel complessivo quadro delle attività provinciali che hanno forti legami e producono rilevanti conseguenze sullo stato delle qualità ambientali, inserire la periodica redazione del "Rapporto sullo stato dell'ambiente ha significato implementare sistematicamente la cultura della valutazione e cioè la logica di misurare per capire ed offrire le conoscenze per decidere. In parallelo e con la stessa radice culturale si è evoluto il complesso delle procedure relative alla Valutazione di Impatto Ambientale, anch'essa rivolta a migliorare il rapporto fra consumo di risorse e trasformazioni socio-territoriali. Passo ulteriore molto importante è stata la redazione del Progetto di Sviluppo Sostenibile del Trentino (2001), in cui sotto le garanzie offerte dal rigore scientifico delle ricerche della Facoltà di ingegneria di Trento sono stati individuati i principali fenomeni, le più importanti modalità d'uso del territorio e i principali fattori che incidono sull'insieme delle risorse rinnovabili, e quali siano i criteri opportuni per favorire la sostenibilità dello sviluppo, non in astratto, ma nelle condizioni economico-territoriali che contraddistinguono il Trentino.

2) Oggi qual è lo stato della materia? Quali sono gli elementi che, in positivo e/o in negativo, distinguono la situazione attuale da quella passata? In particolare, nel rispondere Le chiediamo di focalizzare sull'argomento "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio".

La valutazione d'impatto ambientale ha contribuito in modo decisivo a consolidare l'uso dei principi di sviluppo sostenibile, in particolare in quel particolare aspetto che può essere definito "verifica della compatibilità ambientale" nella realizzazione delle grandi opere.

Si è anche sperimentato lo strumento offerto dalle Agende 21 locali, ed è ormai avanzata l'esperienza degli eco-musei, in cui il rafforzamento del legame fra popolazione e territorio è affidato all'allargata rivisitazione e valorizzazione della storia locale della cultura materiale.

E' necessariamente fondata su un sistema di gestione e integrazione delle informazioni, poi, l'impostazione articolata e flessibile del sistema della pianificazione territoriale, che vede nel PUP lo strumento di inquadramento

degli elementi strutturali, delle reti e delle strategie, soggetto ad aggiornamenti progressivi.

In questo senso i contenuti del PUP costituiscono la struttura fondamentale del Sistema Informativo Ambiente e Territorio (SIAT). Questo strumento – introdotto nel 1991 dalla legge urbanistica provinciale per favorire la conoscenza e l'utilizzo, nella pianificazione, delle informazioni relative ai fenomeni di rilievo territoriale – richiede una migliore autonomia gestionale ed insieme un più attivo coordinamento e più strette connessioni fra le varie componenti. Ciascuno degli enti e dei settori interessati condivide l'insieme delle conoscenze e collabora per la sua parte a definirle ed aggiornarle, rendendo possibile un accurato monitoraggio del territorio, dell'ambiente e dell'evoluzione dei fenomeni che lo riguardano. Il SIAT è inteso non solo come data-base conoscitivo ma come sistema complessivo di aggiornamento e validazione dei dati. Fra gli strumenti approntati per la diffusione delle pratiche legate all'attuazione dei principi di sviluppo sostenibile, il SIAT risulta essere la proposta organica più efficace come frontiera di sviluppo degli strumenti.

3) Quali linee di tendenza si possono individuare guardando al futuro, soprattutto rispetto all'argomento "Lo sviluppo sostenibile nella programmazione del territorio"?

Accanto alla valutazione strategica ex ante dei piani, secondo il principio di garantire uno sviluppo di "lunga durata", si deve affermare, tramite la nuova organizzazione proposta nel PUP, la logica della pianificazione "strategica interattiva" come strumento flessibile per affrontare le problematiche socio-territoriali ed ambientali, che complessivamente sono affrontate nel sistema dei piani che trasferiscono l'uno all'altro la responsabilità di contribuire all'attuazione delle strategie governate in modo sostanziale dal criterio di sostenibilità.

La valutazione strategica è intesa come processo di pianificazione, in cui le scelte economiche, sociali e territoriali vengono pesate, auto-valutate nella loro formazione, rispondendo così alla direttiva europea concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sul territorio e sull'ambiente.

La valutazione si richiama innanzitutto alla necessità di rispondere ad un processo articolato nel tempo, capace di seguire l'evoluzione del contesto territoriale, e consente al Piano che ne deve anticipare e regolare i cambiamenti un processo di gestione flessibile. Così fra Piano urbanistico provinciale, Piani territoriali delle Comunità e Piani regolatori si istituisce un processo dialogico, capace di promuovere le autonomie delle diverse realtà territoriali, e nel contempo di sviluppare forme di cooperazione tra territori appartenenti a un progetto territoriale più ampio e riconoscibile, quello provinciale.

Si evidenzia in tal modo la congruità delle scelte dei piani rispetto agli obiettivi di sostenibilità degli stessi e rispetto alle possibili sinergie con gli altri strumenti di programmazione territoriale.